

Sussidio della *XXXIII Domenica T. O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 7

Prima lettura: Pr 31,10-13.19-20.30-31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Seconda lettura: 1 Ts 5,1-6

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Vangelo: Mt 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Riflessione:

La parola-chiave del brano del Vangelo di oggi è “servo”.

La parabola contrappone un padrone e dei servi. Il padrone partendo per un viaggio di affari affida l'amministrazione dei propri beni (in totale 8 “talenti”) ai suoi dipendenti chiedendo loro di far fruttare le somme ricevute. L'operazione che egli fa non è certamente usuale perché avrebbe potuto benissimo investire quella somma mettendola a disposizione di una banca o di altri intermediari avendo la certezza di un rendimento minimo.

Quello che interessa a questo padrone non è unicamente il guadagno quanto mettere alla prova i suoi dipendenti riguardo alla loro capacità di collaborare all'amministrazione di quel patrimonio che ha affidato loro. I primi due servi fanno gli interessi del padrone (“Bene, servo buono e fedele”) investendolo la somma ricevuta e traendone profitto mentre il terzo danneggia i suoi interessi (“Servo malvagio e pigro”), nascondendo sotto terra il talento ricevuto, un bene che di per sé potrebbe dare frutto. Quando il padrone gli chiede il motivo per cui non l'ha fatto fruttare il dipendente gli dice: “Ho avuto paura”.

Una delle definizioni del termine “paura” è: “Stato emotivo consistente in un senso di insicurezza, di smarrimento e di ansia di fronte a un pericolo reale o immaginario o dinanzi a cosa o a fatto che sia o si crede dannoso”. Le paure sono una predominante nella nostra quotidianità solo che spesso non ci rendiamo conto di quanto possano condizionare la vita e non sempre è possibile riconoscerle.

Per Assagioli, fondatore della Psicodinamica “la paura è l'emozione più diffusa. Tutti, sia pure in misura diversa, ne sono vittime... dalla paura deriva la maggiore parte dei mali e delle sofferenze che affliggono l'umanità. La paura non ha misura né limiti; di tutto si può avere paura!... la paura è basata sull'ignoranza o sull'errore, ed è vinta radicalmente dalla luce della verità, dalla realizzazione spirituale... con lo sviluppo della conoscenza e della saggezza. La vera conoscenza spirituale è... immedesimazione con la verità e con la vita, che sono essenzialmente un'unica realtà. Ogni comprensione di nuove verità dà un allargamento di coscienza, dà un senso di liberazione...”.

Le paure sono sempre presenti, sono l'ostacolo più grande per la realizzazione, nella libertà, della vita spirituale la quale è una sintesi di amore e libertà che non possono essere imposte o diventare un obbligo morale in quanto l'amore nasce dalla libertà stessa: io non amo perché devo amare ma perché mi rendo conto che in me c'è un amore per me stesso, per gli altri e per Dio e ad un certo momento della mia vita decido cosa voglio farne.

I due primi servi hanno vissuto un amore che ha liberato la loro volontà di assumersi la responsabilità di amministrare i beni loro affidati. Non si sono sentiti forzati da questo amore e non hanno pensato di usare la loro libertà per svincolarsi da quei legami con il mondo verso i quali erano stati responsabilizzati. La loro libertà ha coinciso con il compito affidato: la loro personale realizzazione ha coinciso con esso.

La libertà del terzo servo è risultata essere invece falsa e illusoria in quanto non gli ha permesso di compiere un atto di fiducia nei confronti di colui che gli aveva affidato il compito di amministrare i propri beni. Il servo non ha vissuto l'esperienza di poter amare in piena libertà perciò non è stato capace di fare ciò che gli era stato chiesto e corrispondeva alla sua natura di uomo perché il vero piano di Dio non è quello di farci vivere come spettatori del suo amore ma di farci partecipare ad esso entrando nel movimento creatore della vita stessa.

Quante persone pensano che il non fare del male basti per entrare nel movimento della vita la quale di per sé è una pro-esistenza e chiede di essere messa in gioco. E' un'attività questa che non può essere forzata ma si basa su volontà e amore.

All'inizio abbiamo detto che la parola chiave di questo brano era “servo” ma bisogna innanzitutto chiarire con ciò cosa intendiamo dire. Generalmente è intesa come un'attività che può essere forzata da una persona nei confronti di un'altra oppure assunta in libertà; i vantaggi di quest'azione vanno comunque a esclusivo o prevalente beneficio della persona alla quale si presta servizio. Nel caso in cui sia un'azione forzata la persona che svolge il servizio si trova in un rapporto di dipendenza che limita la sua libertà¹.

Il termine “servizio” biblicamente invece indica la volontà non coercitiva da parte dell'uomo di servire Dio, rapporto nel quale la persona consegue la piena libertà e non la perde. Questo servizio è l'elemento che permette di mantenere la *koinonia* (comunione: cfr 2Cor 9,13) che può avvenire solo nella più completa libertà (cfr At 5,4)².

Il terzo servo non è libero e dove non c'è libertà non vi può nemmeno essere la presenza di una responsabilità vera per cui la persona non comprende cosa è bene fare e se è in grado di farlo. La sua libertà è

¹ Cfr. *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, EDB, p. 1720.

² ID, p. 1723.

ridotta e non gli consente di amare quello che fa e di farlo per amore, di comprendere in profondità quello che il padrone gli ha chiesto senza capire che tale richiesta non deve essere eseguita da lui come un ordine che proviene dall'esterno ma quel compito ha a che fare con la sua vita, dice qualcosa alla sua esistenza.

Il servo non riesce ad essere talmente libero da lasciarsi coinvolgere dal padrone, si scontra con la paura di essere inserito nella responsabilità della gestione dei beni di lui, di sentirsi responsabile dell'amore ricevuto.

Egli dice che ha "paura", perciò teme il padrone, colui che gli ha consegnato ciò che possedeva, non riesce a vedere nel rapporto di fiducia nel quale è stato coinvolto una promessa di vita, non si è accorto di quel dono. Gli altri due servi, a differenza di lui, si sono coinvolti nella responsabilità di amministrare i beni del padrone che qui rappresentano l'azione che l'uomo compie nella vita per l'edificazione del Regno.

L'espressione più alta della libertà umana è fare le cose per amore. La paura è quel sentimento che blocca nel servo l'azione della responsabilità, che lo fa sentire come estraneo al compito affidatogli ma San Paolo ci dice: **"Non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per farvi ricadere nella paura"** (Rm 8,15). Solo l'amore ci permette di fare le cose senza essere costretti (nel brano infatti il padrone non dice niente in merito a come avrebbero dovuto agire i due primi servi: **"consegnò loro i suoi beni"**), ci rende capaci di vivere nella verità il tempo e lo spazio che ci sono donati.

La paura nel nostro brano fa fuggire il servo dalla relazione con il tempo che sta vivendo, lo porta ad una mancanza di prospettiva, di senso di quello che gli viene chiesto perché ha un'immagine opprimente del padrone. E' quell'immagine che gli dà una visione negativa del tempo che ha davanti. Il suo è un atteggiamento spinto dalla rassegnazione come se quella situazione esistenziale non avesse alcuna possibilità di cambiamento; egli si ripiega su di essa e la cosa migliore per lui è conservare ciò che già ha senza possibilità di un salto di qualità al momento in cui viene richiesto non un servizio su ordine ma una vera collaborazione³.

Il terzo servo non compie il passaggio da un'idea di Dio soggettiva a un'idea di Dio che gli viene proposta da una vicenda non programmata da lui, perché nessun servo si sarebbe mai sognato di ricevere un incarico come quello. E' il passaggio dalla logica terrena di Dio a quella biblica che può cambiare la vita di una persona.

Al centro di questo brano c'è quindi la falsa immagine di Dio presente nel servo e come essa incida nella relazione con quest'ultimo e sugli impegni della sua vita. Il servo rappresenta l'uomo che non ha una visione biblica, realistica ed oggettiva di Dio; egli si è fatto un'immagine deformata e stereotipata di Lui, molto diffusa, arrivata a noi veicolata dalla cultura della quale siamo eredi che ha influenzato non poco la nostra spiritualità: è un padrone duro, aggressore della libertà, autoreferenziale, che vuole accanto a sé che degli esecutori schiavi: *"E' il severo tiranno che condanna ogni mancanza, che vuole condurre a salvezza gli uomini con la paura e la coercizione. Il "peccatore" deve spiare ed essere punito perché l'ordine sia ristabilito... Una delle reazioni possibili di fronte a quest'immagine di Dio è l'autopunizione: "non merito di vivere né di essere amato..." spesso collegata con un ideale di sé di tipo perfezionistico... Altra reazione è l'ascesi negativa: imporsi rinunce e considerare ciò un atteggiamento come abnegazione gradita a Dio e come umiltà... Tutto questo nasconde un rifiuto della vita... Altra reazione è prendere le distanze da Dio: "Affidati a te stesso, perché Dio non si occupa di te"... Una variante di quest'immagine di Dio è il Dio Padre severo e onnipotente che dispone a piacimento dei figli... quest'immagine negativa può essere superata solo quando viene integrata dall'esperienza del Dio di misericordia che Gesù è venuto ad annunciare... Presupposto per la guarigione e la redenzione è "credere" che Dio vuole sanare la mia vita con tutte le sue imperfezioni e fragilità. Nella misura in cui, attraverso la fede, ciò mi diventa possibile, mi sento liberato per la vera vita (che metto in gioco, come i due servi investono i talenti ricevuti) e non ho più bisogno di logorarmi in continue ed eccessive pretese morali che mi fanno percepire la vita cristiana come un insieme di leggi, divieti e richieste impossibili da eseguire⁴ ("Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso").*

Il Signore, come il padrone della parabola, non guarda al profitto materiale ma a quello spirituale: i talenti rappresentano la coscienza della grazia di Dio e del suo perdono (cfr. Mt 18,23ss.). L'immagine negativa che abbiamo di Dio influenza il modo di assumersi le responsabilità nella vita, non permette di aprirsi alla verità alla quale Dio stesso ci vuole aprire. Nell'esperienza di fede non ci sono automatismi perché il fattore persona è fondamentale, proprio come nel Vangelo di oggi riguardo all'immagine che il servo ha del padrone che rappresenta Dio, rifiutandolo come amore e se stesso come dono, finendo con il considerare la propria vita una realtà statica e seppellendola sotto terra, in quanto non permette che si realizzi nella sua verità⁵: **"Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo"**.

³ Cfr. *Accidia*, Adalberto Piovano, San Paolo, p. 1720.

⁴ Cfr. *Il celebrante, fedele o presidente. Dinamiche personali e partecipazione*, G. Sovernigo, Ed. Messaggero Padova, pp. 140-144.

⁵ Cfr. *Matteo*, Silvano Fausti, EDB, pp. 496-498.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

Domenica 16

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Pr 31,10-13.19-20.30-31 / Sal 127 / 1Ts 5,1-6 / Mt 25,14-30

Lunedì 17

Santa Elisabetta d'Ungheria (MEMORIA-bianco)

Ap 1,1-5;2,1-5 / Sal 1 / Lc 18,35-43

Martedì 18

Ap 3,1-6.14-22 / Sal 14 / Lc 19,1-10

Mercoledì 19

Ap 4,1-11 / Sal 150 / Lc 19,11-28

Giovedì 20

Ap 5,1-10 / Sal 149 / Lc 19,41-44

Venerdì 21

Ap 10,8-11 / Sal 118 / Lc 19,45-48

Sabato 22

Ap 11,4-12 / Sal 144 / Lc 20,27-40

Domenica 23

CRISTO RE

Ez 34,11-12.15-17 / Sal 22 / 1Cor 15,20-26.28 / Mt 25,31-46